

MONDIALITÀ Le riflessioni di suor Elena Balatti, comboniana impegnata in Sud Sudan, e don Domenico Arioli

Dal presepe l'annuncio di speranza

La Natività, nella semplicità lontana dalle sofisticazioni dei droni da guerra, è una scena a cui si può guardare per ritrovare fiducia

di **suor Elena Balatti ***

Con l'inizio del mese di dicembre la prospettiva del Natale si fa vicina. Scrivo da Malakal, Sud Sudan, dove non è ancora una tradizione molto comune fare il presepe in casa, ma lo è per le parrocchie cattoliche. Nelle chiese le statuine vengono sistematate vicino all'altare, per la gioia e curiosità soprattutto dei bambini. Ciò che dà il senso della festa sono particolarmente le luci a intermittenza, ormai internazionali, e i palloncini colorati, una delle decorazioni preferite qui per feste religiose e non.

Per realizzare il presepe occorrono vari pezzi che insieme costruiscono la scena della Natività. Quest'anno, mentre i venti di guerra continuano a soffiare e la frase di Papa Francesco che lanciava l'allarme su una guerra mondiale "a pezzi" viene spesso ripresa, ho pensato come l'operazione di mettere insieme i pezzi per fare il presepe sia un antidoto ai "pezzi" di violenza che stanno distruggendo così tante vite e speranza di vita.

Ho appena letto, ad esempio, la notizia di un bombardamento a Kumu, un villaggio dei Monti Nuba, Sudan, che ha ucciso 45 persone, la maggior parte dei quali alunni della scuola locale. Kumu è una zona quasi inaccessibile fra basse montagne rocciose, e la si raggiunge solo a piedi, ma i droni possono ormai arrivare dovunque.

Comporre il presepe va dunque in direzione opposta, quella di celebrare la vita e averne cura. Posizionando le statuine di Maria e Giuseppe si pensa alla loro gioia per la nascita del Bambino. Anche i tradizionali asino e bue hanno un compito, prezioso in Paesi dove il Natale è anche il tempo dell'inverno, cioè quello di scaldare con il loro fiato l'aria fredda. I pastori vengono per ammirare il nuovo nato e i Magi arrivano da lontano portando doni. Quando finalmente, all'ultimo minuto, si mette la statuina di Gesù, l'intera scena acquista senso. C'è un centro intorno al quale tutto converge con serenità e armoniosamente. Il presepio così finito è una composizione dove i pezzi sono stati messi insieme per dare un messaggio positivo, di pace e gioia, a cui ogni componente contribuisce. Nello scenario della guerra mondiale a pezzi, se invece i pezzi si unissero si trasformerebbero in una conflagrazione che di-

VERSO IL SANTO NATALE L'esperienza missionaria in Africa

Continuano le testimonianze di chi vive o ha contemplato nella propria vita religiosa un'esperienza missionaria. Oggi pubblichiamo un intervento di suor Elena Balatti, consacrata comboniana che svolge il proprio impegno in Sud Sudan, e di don Domenico Arioli, che ha vissuto buona parte della sua vita in Niger e ancora oggi è operatore di pace per quel Paese.

■ Eugenio Lombardo



Suor Elena Balatti, religiosa comboniana attiva a Malakal, nel Sud Sudan

struggerebbe e annienterebbe tanta parte del nostro mondo, come anche Papa Leone ha ripetuto durante la sua visita in Turchia. Il presepe, nella sua semplicità lontana dalle sofisticazioni dei droni da bombardamento, è un punto di riferimento, è una scena a cui si può guardare per trovare speranza. Stiamo concludendo un anno di Giubileo appunto dedicato al tema della speranza, un'intuizione profetica di Papa Francesco che aveva colto come per il nostro tempo c'è proprio bisogno di speranza. Le armi sempre più sofisticate che ormai possono raggiungere posti come Kumu dove non ci sono acqua

corrente e elettricità potranno diventare sempre più avanzate tecnologicamente, ma dove ci porta? A parte la supremazia di un gruppo umano sull'altro, non hanno nulla da offrire se non distruzione. Devo dire che la notizia che la scuola di Kumu è stata raggiunta da un drone mi ha particolarmente colpita perché avevo visitato la zona anni fa e so che la gente aveva aperto un centro educativo per i propri figli in quell'area remota pensando che fossero più protetti...

A Kumu, come in tante altre aree di conflitto, il Natale sarà segnato dalla tristezza e anche dalla paura. Non sono sicura se nella piccola chiesa locale faranno il presepe. Dopo tanti anni di una guerra di cui non si vede la fine, la gente è tentata di scoraggiarsi. È in queste e simili situazioni, penso, che il presepe ha un messaggio alternativo. Se ci si ferma a guardarci ci dà la speranza che un'altra realtà, migliore, è davvero possibile. ■

* Missionaria comboniana

Se ci si ferma a guardarci ci dà la speranza che un'altra realtà, migliore, è davvero possibile



Don Domenico Arioli, sacerdote lodigiano, durante la Missione in Niger

Appena arrivato in Niger c'era il problema di trovare un neonato come Bambino Gesù: ci venne in aiuto una famiglia musulmana

di **don Domenico Arioli**

Fare il presepe è un po' fatica, ma anche sorpresa, perché mentre lo fai ti vengono in mente idee nuove! Ormai da anni non ho ideato niente per Natale, lasciando dietro le spalle lo slancio semplice dei presepi fatti durante le vacanze di Natale all'epoca del liceo, quando si tornava a casa... In realtà ho vissuto l'esperienza più significativa durante la Missione in Africa. Per quanto mi riguarda ho un bellissimo ricordo della preparazione del presepe in quegli anni. La ricerca dei ceppi tra la legna da ardere, poi del muschio sulle rive dei fossi per ricoprirli e creare le montagne, poi costruire delle casette sulle montagne, magari illuminandole dall'interno per creare un paesaggio pieno di vita in casa e nel lavoro.

Si trattava di riprodurre il paesaggio di Betlemme immaginando le grotte e allo stesso tempo anche qualche palazzo dei potenti benché ci mancassero ancora le basi bibliche a causa della scarsa conoscenza dei testi sacri. All'epoca imparavamo l'arte del presepe affidandoci alla immaginazione e alla tradizione delle nostre famiglie. Eppure tutto questo contribuiva a farci scoprire la fede, quella delle tradizioni famigliari che fin da bambini lasciavano spazio alla venuta di Gesù, alla sua nascita fra noi... Quello che in quegli anni mi colpiva sempre di più era il fatto che anche gli animali, non solo il bue e l'asinello, giocavano un ruolo dinamico nell'accoglienza... come l'asinello trascinato da un ragazzo su un ponticello, ma recalcitrante come se non volesse sentirsi obbligato a partecipare all'Evento della